

Sicilia, il dopoterremoto

Tanti poteri sulla carta, ma ogni Comune è una piccola monarchia che oppone resistenza. Soltanto un terzo dei senzatetto ha trovato una sistemazione provvisoria ma dignitosa

Alvaro Gomez illustra l'amaro bilancio dei primi due mesi di interventi straordinari

Il superprefetto stretto fra i notabili

E in cinquemila aspettano di avere almeno un prefabbricato

In Sicilia Alvaro Gomez y Paloma, il commissario straordinario per le zone terremotate, si dichiara «moderatamente soddisfatto» per l'andamento della fase dell'emergenza. Solo un terzo dei prefabbricati è stato già installato e migliaia di senzatetto passano l'inverno dentro le tende e le roulotte. Cinquemila miliardi i danni provocati dal sisma nelle strutture pubbliche e private.

DAL NOSTRO INVIATO
MINNI ANDRIOLO

■ SIRACUSA. Soddissfatto? «Moderatamente». Si dichiara «moderatamente soddisfatto», per non dire che, a due mesi esatti dal terremoto del 13 dicembre, soddisfatto, invece, non lo è affatto. Ma lui è un funzionario dello Stato e certe cose non le afferma, almeno apertamente. Te le fa capire, invece, tra le righe, sospirando, allargando le braccia, alzando gli occhi al cielo, ammiccando dietro le spalle di sindaci e assessori che magnificano il loro «privato ed efficiente» dopo-terremoto. Alvaro Gomez y Paloma, un'esperienza maturata nel sisma dell'Irpinia, ci tiene a non tradire il suo aspetto da galantuomo, con 67 anni e molti quarti di nobiltà spagnola sulle spalle. Per l'anniversario di quel tremendo giorno di Santa Lucia, il 13 febbraio, ha affittato un pullman e ha portato i giornalisti in giro a visitare le zone terremotate. Una verifica sul campo della cosiddetta «fase due dell'emergenza», quella dei prefabbricati. Per alloggiare i senzatetto che ne hanno fatto già richiesta, se ne devono installare 1219. Ne hanno montati, invece, appena 487.

poco più di un terzo. No, l'emergenza non si può proprio considerare superata. «Ci vorrà ancora almeno un mese», commenta Gomez. Dal 17 di dicembre è il commissario «ad acta» per le zone terremotate della Sicilia orientale con poteri sulla carta formalmente illimitati. Ma la carta, si sa, non può parlare e i politici, invece, ti parlano all'orecchio, ti chiamano in disparte, ti fanno capire che non ti devi esaurire, che loro sono eletti dal popolo e tu no, che è meglio essere prudenti. Insomma commissario sì, ma senza esagerare. Perché ogni Comune è una monarchia e il sindaco è il suo re. Risponde soltanto al proprio imperatore e di imperi quel ce ne sono in abbondanza. Quanti? Tanti, almeno quanti sono i notabili dc. Il commissario, questo, lo ha compreso e da gentiluomo quale egli è, non ha usato le maniere forti, non ha utilizzato per intero i suoi poteri. «Sono troppo irrispettosi delle autonomie locali», dice. Un rispetto che, però, continuano a pagare i senza-

retto. Sono quindicimila: 2900 ricoverati negli alberghi e nei villaggi turistici, 1700 nelle roulotte, quasi 500 nelle tende. Nei prefabbricati leggeri? 740, appena, per la gran parte alloggiati a Carlini. Per tutti gli altri 500mila lire al mese di contributo straordinario che ancora, però, deve essere erogato. Il terremoto, otto settimane dopo. Ritardi? Inefficienze? Alvaro Gomez maledice il cattivo tempo: 20 giorni di pioggia su 60. «Ah, se non ci fossero stati tanti temporali! Ci sarebbero stati ugualmente quei sindaci, caro commissario. Per loro l'emergenza è un'altra cosa, non è quella per la quale Lei è arrivato. «Opere faraoniche», così ironizzava definisce Gomez quelle di Melilli. Lo dice sorridendo, a mezza voce. No, non servivano a costruire nuove piramidi, almeno per il momento. Quando per grazia di Dio verranno completate, serviranno ad installare definitivamente 195 container di famiglia per dare un tetto meno precario, ma pur sempre provvisorio, a 540 terremotati. Loro, da due mesi, in tenda e sotto l'acciaio, continuano ad aspettare che a Piano Palombara infrastrutture e fogne da fare invadano una città modello vengano completate. A Melilli, installare ogni container costa 9 milioni e 630mila lire, più che in ogni altro paese terremotato. L'emergenza? Al Comune guardano già al dopo. Alla ricostruzione? Macché, guardano più in là, a quando «il polo chimico di Priolo non ci sarà più». Giuseppe Cannata, il sindaco democristiano, non si sbottona, ma un suo amico di corrente invece si, «in quest'area, quando andranno via i senzatetto, potrebbero sorgere alberghi e ristoranti», confessa Rosolino Rao, il segretario comunale della Cisl. E l'emergenza, quindi, può aspettare. Eppure a Melilli, i container li hanno portati tre giorni dopo il terremoto. Per consegnarli ci sono voluti 100 carichi di Tir sottratti al trasporto urgente delle tende. Nessuno ha avuto niente

da obiettare e così è stato per Augusta per la pretesa di piazzare i prefabbricati sulle saline. Un'altra opera ciclopica, in vista di future aree edificabili da sviluppare. Intanto duemila senzatetto stipati tra bungalow, villaggi turistici e roulotte, continuano a passare l'inverno al mare. Ma anche Gomez una volta si è seccato. «Non costruiameli a proporre provvedimenti lesivi dell'autonomia del governo locale», ha minacciato ai sindaci il 16 gennaio. Senza quella circolare, forse, le cose sarebbero andate ancora peggio. Per urbanizzare le aree destinate ai prefabbricati: progetti approvati per 6 miliardi e 800 milioni. Trasparenza di questi e di altri appalti? «Sì, i rischi dell'emergenza sono identici a quelli delle situazioni normali», afferma il commissario. Ma la Lega Ambiente già denuncia «tentativi di speculazione, interventi di dubbia utilità, concessione di appalti poco chiari». Insomma, il rischio di una nuova Irpinia-gate. Chi succederà quando verranno stanziati i soldi per la ricostru-



Ruffolo: «Nessun pericolo per le vigne di Montalcino»

I vini di Montalcino non corrono rischi. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo (nella foto), ha cercato ieri di placare l'allarme sull'installazione della discarica per rifiuti solidi urbani a Montalcino, in provincia di Siena. L'insediamento nella zona non aumenterà, secondo Ruffolo, e dunque non bisogna temere per il celebre vino. «Il piano di smaltimento dei rifiuti», ha detto il ministro - approvato dalla provincia di Siena il 4 febbraio scorso, recepisce le indicazioni fornite da una precedente riunione con il ministero: ridimensionamento della discarica da un milione e mezzo a 465mila metri cubi; suo spostamento, per allontanarla dai centri abitati; esclusione, dalla discarica, dei rifiuti speciali». Il ministro dell'Ambiente ha aggiunto che sarebbe anzi auspicabile l'accelerazione dei lavori: «Il ritardo nella realizzazione dell'opera perpetuerebbe i rischi e i danni, dovuti alla presenza di 45 discariche spesso non autorizzate».

Umbria Aviere ucciso durante turno di guardia

Un aviere è rimasto ucciso da un colpo di fucile da guerra sparato accidentalmente dal commilitone con il quale stava facendo il turno di guardia al trentunesimo gruppo radar dell'Aeronautica militare a Iacotenente, località a pochi chilometri da Vico del Gargano. Il militare è leva, Francesco De Marinis, 19 anni, era originario di Macedonia (Foggia) e residente, con i genitori, a Zappone. Il comando della terza regione aerea ha aperto un'inchiesta. Sono state avviate indagini anche dalla magistratura militare e dalla procura della repubblica presso il tribunale di Lucera. Secondo le prime notizie, il giovane sarebbe morto nella tarda serata dell'altro ieri, mentre era in servizio di ronda, all'interno della base militare. Con lui, un altro soldato di leva, di 21 anni, originario di Campobasso. E proprio dall'arma in dotazione a quest'ultimo sarebbe partito il colpo che ha ucciso Francesco De Marinis. Morte accidentale: questa versione dell'accaduto non è stata né confermata né smentita dalle autorità militari e dagli inquirenti.

Friuli Anche le donne occuperanno la miniera di Raibl

Anche le donne di Cave del Predil, paese al confine tra Italia, Austria e Jugoslavia potrebbero scendere nella miniera di Raibl. Sullo sfruttamento di quelle cave, minacciate di chiusura, si regge l'economia del piccolo paese. Da otto giorni, 50 minatori stanno occupando la miniera (a 500 metri di profondità), per protestare contro la chiusura decretata dalla società italiana miniere, che la gestisce per conto della Regione Friuli Venezia Giulia. La decisione di partecipare alla protesta è stata presa ieri, a Cave del Predil, nel corso di una riunione tra tutti i minatori. Un'altra forma di protesta, che i lavoratori sarebbero disposti ad intraprendere, è quella di uno sciopero della fame ad oltranza. «Abbiamo deciso di passare a forme di protesta più dure - hanno detto i minatori - perché gli incontri tra Regione, sindacati e vertici aziendali non hanno dato finora alcun esito».

Reggio Calabria Autotrasportatore prelevato in casa e assassinato

Michelangelo Zoccali, 38 anni, un autotrasportatore di Seminara (Reggio Calabria), è stato assassinato ieri notte. Tre uomini, il volto coperto dal passamontagna, lo hanno prelevato nella sua abitazione, uccidendolo poi in una casa in costruzione poco lontano. Michelangelo Zoccali, padre di due figlie, era incensurato. Gli assassini hanno usato due pistole ed un fucile da caccia calibro 12. Prima di fuggire dalla casa in costruzione, uno di loro ha sparato un colpo di fucile contro la finestra di un edificio vicino. Probabilmente, qualcuno, sentendo i colpi, si era affacciato.

Abruzzo Tre forestali travolti da una valanga

Tre guardie forestali sono state travolte, ieri pomeriggio, da una valanga di neve, nei pressi di Villavallelonga (L'Aquila). Uno di loro è risultato disperso. Un altro è rimasto ferito e ricoverato in ospedale. Il terzo è completamente illeso. È stato proprio quest'ultimo che, servendosi della ricetrasmittente, ha dato l'allarme. Subito sono partiti i soccorsi: vigili del fuoco, guardia di finanza, carabinieri e volontari del soccorso alpino. Nella tarda serata di ieri, ancora nessuna traccia dell'uomo disperso.

Torino 150 immigrati in un garage Blitz della polizia

La polizia ha sgomberato ieri mattina a Torino un garage in cui vivevano centocinquanta immigrati. È successo in via della Salette 5. Sulla vicenda è stata immediatamente aperta un'inchiesta dalla procura della repubblica, che ha avviato un procedimento penale nei confronti del proprietario del garage e ha disposto il sequestro dell'immobile. La maggior parte degli extracomunitari, quasi tutti nordafricani, è stata trovata priva dei permessi di soggiorno. Trasportati in questura, è stato loro notificato il foglio di via. Gli immigrati in regola avranno presto - assicurano in questura - una sistemazione più decente.

GIUSEPPE VITTORI

La «festa degli innamorati» Fiori e 33.000 quintali di cioccolatini per celebrare S. Valentino

ROMA. «Innamoramento e amore» costano: per la ricorrenza di S. Valentino sono stati spesi 90 miliardi per acquistare 33.000 quintali di cioccolatini, il 15% del consumo annuale. Ancora maggiore la spesa per i fiori: 150 miliardi, con una spiccata preferenza per le rose rosse, le mimose e le viole; si calcola che l'afflusso dei fiori dalle tradizionali zone di produzione come Sanremo, Pescaia e l'Olanda si triplichi in questi giorni rispetto alla media annuale. Altri tradizionali «messaggeri d'amore» come pupazzi di peluche, oggetti personali e di bigiotteria o di oreficeria assorbono complessivamente altri 350 miliardi, una spesa complessiva, insomma, di almeno 600 miliardi. A differenza del carnevale, messo in crisi dalla guerra del Golfo, la ricorrenza di S. Valentino è stata festeggiata in numerose località, soprattutto a Terni, città natale del santo, dove le celebrazioni continueranno fino a domenica 24, mentre a Torino una «cena degli innamorati» è stata organizzata ieri sera al «punto d'incontro» dell'omonima «Agenda casa». E al Sestiere tutte le Valentine hanno potuto sciare gratuitamente nei 101 impianti della «Via latte», il più grande comprensorio sciistico d'Europa.

Notte di infuocato dibattito al Consiglio comunale Salta il direttore del Casinò Festival, convenzione Rai-Sanremo

Capro espiatorio di lusso per l'affaire Pilota: il consiglio comunale di Sanremo ha chiesto a maggioranza il licenziamento del direttore generale della casa da gioco, da poco assunto con un contratto da 200 milioni l'anno. Respinta invece la proposta di dimissioni per il presidente democristiano della società di gestione del Casinò. Votata anche la convenzione con la Rai per il Festival della canzone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSSELLA MICHIELI

■ GENOVA. È durato sino alle 5 di ieri mattina la seduta finale del Consiglio comunale di Sanremo dedicata, tra i vari punti all'ordine del giorno, all'affaire Pilota, la vicenda cioè dell'imprenditore abruzzese che ha perduto alla roulette sei miliardi prestati dal Casinò. Dopo un lunghissimo dibattito a porte chiuse (come prevede il regolamento quando il dibattito implica giudizi non solo sulle pratiche ma anche sulle persone), l'assemblea ha deciso a maggioranza - 23 voti su 40 - di chiedere il licenziamento di Pietro Conca, direttore generale della casa da gioco. Sempre a maggioranza è stata invece respinta una proposta di dimissioni per Napoleone Cavaliere, il notevole democristiano presidente della Sgi, la società di gestione del Casinò.

Insomma: il politico resta in sella, silurato e affondato il tecnico, secondo il classico copione del capro espiatorio; e questo proprio mentre si fanno sempre più insistenti e circostanziate le voci su una vera e propria responsabilità collegiale per lo spericolato fido da sei miliardi concesso a Gino Pilota: ci sarebbero testimoni pronti a giurare che, nel pieno della serie nera dell'imprenditore abruzzese, il direttore generale ebbe modo di constatare sull'eccezionale apertura di credito con l'intero consiglio di amministrazione della Sgi, messo al corrente nel corso di una riunione operativa. E del resto, per ritenere poco verosimile una decisione autonoma del manager, basta riflettere su questo dato: sei miliardi corrispondono quasi al dieci per cento dell'incasso lordo (77 miliardi) realizzato dai tavoli verdi di Sanremo nel 1990.

Rimane per altro da aggiungere che, nel caso di Pietro Conca, si tratterebbe di un capro espiatorio di lusso, di designazione scudo-crociata, assunto con un contratto da 200 milioni l'anno più una percentuale minima del 2 per cento sugli incassi; contratto che attendeva solo la ratifica del comitato dei garanti e che è stato invece travolto dal ciclone dell'affaire Pilota.

Intanto il Comune di Sanremo la sapere, informalmente ma categoricamente, di non voler nemmeno sentir parlare di transazione tra il giocatore e la Casa; soprattutto se l'accordo in questione dovesse davvero significare la rinuncia, la perdita di 5 del 6 miliardi ormai iscritti fra le entrate di gennaio. E in effetti le indiscrezioni circolate finora hanno trovato puntuale conferma: Gino Pilota ha rivelato che, perduti i sei miliardi, sottoscrisse un documento di transazione staccando nello stesso tempo a favore del Casinò un assegno da 250 milioni più tre cambiali per un miliardo complessivamente; solo che ora l'imprenditore non pare più soddisfatto dello «sconto» e fa addirittura



Pietro Conca, direttore generale del Casinò di Sanremo

marcia indietro: minaccia cioè di intraprendere lui una azione legale contro la casa da gioco per «anni alla sua immagine». Nella stessa seduta il Consiglio comunale ha anche approvato la convenzione che assegna alla Rai l'esclusiva per le prossime edizioni del Festival della canzone. È stato fissato un canone di quattro miliardi annui che l'Ente radio-televisivo dovrà garantire, ogni anno, con una fidejussione di uguale importo.

L'inchiesta sull'arsenale di Gladio «Su Aurisina ha mentito» In manette teste-chiave

Nient'altro che un tentativo di depistaggio, costruito mescolando il falso al vero, il racconto dell'ispettore di polizia Patrizio Colucci sul ritrovamento dell'arsenale di Aurisina? Il «superstite» è stato arrestato ieri mattina con le accuse di calunnia, autocalunnia, falsa testimonianza. L'inchiesta su Peteano intanto riprende lungo il filone principale. Oggi un confronto tra il gen. Mingarelli e un misterioso personaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ VENEZIA. A Venezia era venuto undici giorni fa, per essere interrogato da Felice Casson, con l'aura del «superstite in pericolo». In laguna è tornato ieri pomeriggio, ma stavolta da indiziato, con l'accusa sottintesa di aver voluto depistare l'inchiesta sulla strage di Peteano. Patrizio Colucci, trentottenne ispettore di polizia in servizio presso il commissariato di Salsomaggiore dopo aver cambiato una quindicina di sedi, è stato arrestato ieri mattina da due colleghi della Digos veneziana. Lo hanno raggiunto dentro un tribunale, quello dell'Aquila, dove aveva appena testimoniato in un processo, lo hanno trasferito subito verso l'altro tribunale, dove lo aspettava Gioacchino Termini, giudice per le indagini preliminari a Venezia. È stato Termini a firmare quello che, col nuovo codice, si chiama «ordine di custodia cautelare»: decisione a richiesta della Procura, alla quale a sua volta aveva spedito tutti gli atti il giudice istruttore Casson. L'accusa, per Colucci, è di calunnia (nei confronti dei carabinieri-

ri), autocalunnia, falsa testimonianza. Mescolando falso a vero, in sostanza, le sue rivelazioni avrebbero avuto lo scopo di sviare o ritardare le indagini su Peteano. La vicenda inizia quando, un paio di settimane fa, la rivista «Nuova Polizia» pubblicò la «vera storia» del ritrovamento del Nasco di Aurisina, quell'arsenale di gladiatori da cui si sospetta sia stato prelevato il plastico della strage di Peteano. A scoprirlo, racconta un superstite ancora anonimo (Colucci, appunto), sarebbero stati nel febbraio del 1972 un brigadiere di polizia di Trieste che indagava per proprio conto sui fascisti, Nicola Pezzuto, assieme ad un sottufficiale dei carabinieri e ad un giovane allievo poliziotto: ancora Colucci. Tutto diverso dalla versione ufficiale dei carabinieri (scoperta casuale) e da quella faticosamente ricostruita da Casson (Nasco trovato da tre ragazzi fin dall'estate 1971, ma «annunciata» dai carabinieri solo 7 mesi più tardi).

Colucci esibisce le prove: possiede ancora un «inventario del contenuto del Nasco e la fotocopia di una fotografia di armi ed esplosivi recuperati all'epoca. Davanti al giudice, ed in un paio di interviste successive, l'ispettore però precisava: lui non partecipò direttamente al ritrovamento, fu Pezzuto a raccontarglielo e a dargli elenchi e fotocopia. Poco convinto, Casson non lascia cadere la cosa. Colucci viene messo a confronto con Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia», che conferma quanto ha scritto. Viene interrogata la vedova di Pezzuto (il brigadiere è morto suicida nel 1975). Si esamina l'inventario: con qualche incongruenza corrisponde a quello pubblicato dai giornali nel 1972. Si controlla presso i giornali e le agenzie fotografiche di Trieste: la copia di foto «originale» esibita da Pezzuto non è altro che un'immagine ripresa da un reporter nella caserma di Aurisina dopo l'annuncio ufficiale dei carabinieri del ritrovamento dell'arsenale.

Una storia con troppe incongruenze, insomma, quella dell'ispettore Colucci, al quale il giudice chiederà soprattutto perché l'ha raccontata in questi termini? Superato il capitolo «superstite», Casson ha intanto ripreso il filone principale dell'istruttoria su Peteano. Per stamattina è annunciato il confronto tra il gen. Dino Mingarelli - già imputato per altre deviazioni - e un personaggio ancora misterioso. Altri provvedimenti in vista?

Trapianto a Bergamo Luana è tornata a vivere Cuore nuovo dall'Austria per una bimba palermitana

■ BERGAMO. L'operazione è riuscita. Poche ore dopo aver subito un trapianto di cuore, Luana Pelitieri, una bimba palermitana di appena due anni ricoverata da circa un mese nel reparto di cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, si è ripresa, e attraverso la vetrata della sala di rianimazione ha potuto salutare la mamma. «Per poterla nuovamente abbracciare dovrà però aspettare ancora qualche giorno, quando potrà uscire dalla camera sterile in cui deve restare per evitare di essere colpita da infezioni mentre le vengono somministrati i farmaci antibiologici, che annullano di fatto le difese immunitarie.

Il provvedimento votato a maggioranza dovrà tornare alla Camera Il Senato vara la «riforma della riforma» Non più Usl ma Aziende servizi sanitari

NEDO CANETTI

■ ROMA. Al termine di sette mesi di serrato dibattito, la commissione Sanità del Senato ha approvato ieri, con il voto favorevole della sola maggioranza, la discussa «riforma della riforma» del sistema sanitario nazionale. Il provvedimento, iscritto nel calendario dei lavori dell'aula per il 26 febbraio, dovrà tornare alla Camera, essendo stato modificato in diverse parti. Il voto contrario del Pds è stato motivato da Nicola Imbriaco, secondo il quale l'«unica cosa buona» del testo è quella, proposta dal suo gruppo, che riguarda l'incompatibilità per il personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale ad avere un rapporto di lavoro al di fuori. Per il resto, ha aggiunto, «si tratta di un provvedimento assolutamente insufficiente, inadeguato, arretrato, che complicherà, anziché risolvere, i tanti problemi della sanità». Contro hanno pure votato la Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e Msi. Assente il capogruppo repubblicano, Libero Guaitieri, che si è detto molto perplesso di fronte alle nuove norme. Per il socialista Zito, presidente della Commissione, si tratta di una «buona legge», «non perfetta» - ha aggiunto - «perché, in particolare nel campo della sanità, non esi-

stono leggi perfette». Entusiasta, invece, il ministro De Lorenzo. «È nata», ha esclamato al termine dei lavori. Ecco, comunque, i punti fondamentali della riforma: **Unità sanitarie locali.** Cambieranno nome. Si chiameranno «Aziende dei servizi sanitari». Saranno aziende con personalità giuridica pubblica ed autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale e contabile. Saranno ridotte di numero: ogni 120mila abitanti; nelle città con più di 400mila abitanti, una ogni 200mila e guidate da un Consiglio d'amministrazione da 5 a 9 membri, in carica 5 anni, designato dagli enti locali; incompatibili i consiglieri regionali, presidenti e assessori provinciali, sindaci e assessori comunali, il Consiglio eleggerà il presidente e il direttore generale, cui saranno affidati tutti i poteri di gestione. Sarà assunto con contratto privato, rinnovabile per 5 anni e scelto in un apposito albo nazionale e affiancato da un direttore sanitario (medico), da un direttore amministrativo laureato e dal consiglio sanitario (9-15 membri). **Ospedali-aziende.** Saranno stralciati dalle Usl gli ospedali con reparti di alta specializzazione (o con strutture al 50% dipendenti da università) che avranno personalità giuridica ed organizzazione autonoma. All'interno di tutti gli ospedali e gli ambulatori almeno il 10% delle camere sarà a pagamento.